

# Cultura & Spettacoli

di Paolo Coltro

**N**eanche il tempo di inaugurare il primo dicembre scorso lo splendore colorato dell'M9 - Il Museo del 900 a Mestre - che si continua con il botto, per fortuna silenzioso, della prima mostra temporanea, «L'Italia dei fotografi. 24 storie d'autore». Siamo al terzo piano di quell'edificio di piastrelle che si inseguono e si sovrappongono con i colori di Mestre, e approdate ad un'isola di luce, così ordinata e composta negli spazi che i colori esterni trasmutano in un bianco da vivere. E partire con una mostra fotografica vuol dire coraggio. Ecco, il diventare, il trasformarsi, i passaggi nel costume e nella storia di un Paese cambiato sono il filo conduttore di una mostra immaginata dal *maître à penser* Denis Curti secondo solidi canoni classici ma con un concetto nuovo.

Le foto note delle grandi firme della fotografia italiana, 230 in tutto, non sono state scelte singolarmente, ma per insieme, quelli che raccontano una storia, piccoli film a scatti successivi ma in contemporanea. È un salto interpretativo: non l'immagine in sé, il giardino segreto ma pubblico dell'estetica, ma un racconto. È la differenza tra ripresa documentaristica e interpretazione della realtà, e tutto, anche il conosciuto, si guarda con occhi diversi. Affiora, anzi esplose, il «senso» vero del fare fotografia, che non è registrazione passiva ma invenzione: e



## Narrazioni

A cura di Denis Curti, la mostra inaugura gli spazi espositivi del Museo del '900



Scatti Riccardo Moncalvo «Piccolo solitario. Monte Sant' Angelo» (1956). A sinistra, Denis Curti, curatore della mostra (Errebi)

# L'Italia dei fotografi

Da Ghirri e Berengo Gardin a Campigotto: all'M9 ventiquattro autori raccontano paesaggio e umanità

solo così tecnica, sensibilità, senso della bellezza, stupore e voglia di trasmetterlo si uniscono, trascendono la registrazione fissata e diventano messaggio e denuncia. La mostra è esattamente questo.

Molto più quindi di un'antologia. Sette camicie e sette passioni ha consumato Denis Curti per arrivare ai 24 fotografi scelti. Era partito da cento, ma l'allestimento dell'architetto

Alessandro Pedron ha messo tra i protagonisti la luce, gli spazi, il respiro, la possibilità di un ambiente dove le foto sono gocce di bellezza e non serietà scontata. Così in questo terzo piano percepite tutta l'ampiezza e lo sguardo corre fino in fondo da ogni lato, cogliendo le diagonali organizzative, la «piazza» centrale... L'esposizione delle immagini ne esce esaltata, fruibile sia co-

me insieme armonico sia poi come pagine singole e infine, per gli amanti assoluti, come immagini individuali. Denis Curti ha dovuto escludere, tagliare, scegliere e scegliere, gli restano dei rimpianti.

Iventiquattro non sono tutti i bravi fotografi italiani, ma sono il top. Dai notissimi (Migliori, Ghirri, Jodice, Giacomelli, Berengo Gardin) ad una rosa allargata che consacra an-

che alcuni «giovani»: Luca Campigotto, Massimo Vitali, Francesco Jodice junior). Ghigliottina assoluta l'ultimo giorno del secolo, nessuna immagine è del terzo millennio, e tutte sono state scattate con pellicola, e non è un particolare insignificante. Tocchiamo con mano, nella contemporaneità non tanto del digitale, ma dell'ubriacatura di immagini, una iperproduzione asfissiante e sostanzialmente indistinta, che è stato il Novecento il vero secolo delle immagini. Nel secolo scorso è scoppiato il cinema, è nata la televisione e la fotografia ha

conquistato il mondo e i suoi angoli, ha vivificato la stampa. L'attuale frenesia poco ha a che fare con la coscienza ed il gusto di un Novecento sempre più «da vedere». Questo è il luogo, l'M9, per capirlo almeno per quanto riguarda l'Italia.

L'esperienza di Civita Tre Venezie, che alla Giudecca ha la Casa dei Tre Oci, diventata casa della fotografia, si vede eccome. Ha organizzato questa mostra su commissione della Fondazione di Venezia, che ora si appresta a gestire M9 con Polymnia e Fondazione Museo del 900 ([www.m9digital.it](http://www.m9digital.it)). Assieme alle foto, c'è un archivio con cento libri sugli autori, consultabile in diretta, e documentari con interviste. Il catalogo dalla copertina concept è Marsilio. Sei mesi per vedere la mostra, anzi l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cbconsulting agency

La Questione Medica

Informazione pubblicitaria

## L'osteopatia nel trattamento delle deformità craniche del neonato

Alcuni bambini nascono con anomalie evidenti della forma del cranio o del volto. Con l'osteopatia e la fisioterapia è possibile ottenere un vero e proprio «rimodellamento» morfologico, spesso riportando in buona simmetria l'allineamento degli occhi e delle orecchie e ottenendo così una maggior armonia dei tratti somatici. Ne abbiamo parlato con il dottor Emiliano Zanier, osteopata e fisioterapista, specializzato in osteopatia in gravidanza, pediatrica e neonatale, che opera a Bassano del Grappa (VI).

Il cranio del neonato può essere sottoposto a stress meccanici legati alla posizione assunta tanto a livello fetale quanto nel lettino. «Tali stress, che avvengono con la corretta presenza delle suture del cranio, sono relativamente benigni, a differenza della fusione precoce e anomala di una o più suture, a causa delle quali le deformità del cranio sono molto più gravi e necessitano di un intervento chirurgico», spiega il dottor Emiliano Zanier. «Queste deformità non derivano da elementi patologici malformativi, ma sono il prodotto di una distorsione dinamica del cranio, dovuta all'azione di forze esterne pre e/o posnatale. L'asimmetria nel neonato si presenta in percentuale molto frequente, addirittura nel 73% dei bambini e in particolare come: torcicollo (16%), asimmetria della mandibola (13%), asimmetria facciale (42%) e asimmetria della testa (61%). Esistono tre principali deformità craniche: plagiocefalia (testa dalla forma a parallelogramma), brachicefalia o pachicefalia (testa

schacciata in senso anteroposteriore e allargata in senso laterolaterale) e scafocefalia (forma allungata e stretta). Le deformità che si presentano più frequentemente sono di tipo plagiocefalico e possono essere trattate con l'osteopatia, la fisioterapia e l'utilizzo di specifici elmetti rimodellanti. Indicazioni corrette, da fornire ai genitori, possono inoltre contribuire a ridurre enormemente il problema».

A livello osteopatico, dopo una valutazione iniziale, è possibile trattare con manovre molto dolci e caute la testa del neonato e ottenere un vero e proprio «rimodellamento» della morfologia del cranio, spesso riportando in una buona simmetria l'allineamento degli occhi e delle orecchie e ottenendo così una maggior armonia dei tratti somatici.

«Secondo alcuni autori, questi trattamenti potrebbero inoltre contribuire alla prevenzione di scoliosi, difetti a livello craniofacciale e disturbi visivi, dell'articolazione temporo-mandibolare, ecc... - derivati dalle

alterazioni della forma del cranio», sottolinea il dottor Zanier. «Personalmente, quando tratto con successo bambini che presentano deformità posizionali del cranio, spesso riscontro una contestuale presenza di sintomi positivi oltre, evidentemente, al miglioramento morfologico: fra questi, per esempio, un palese progresso nella capacità di movimento del neonato, nel ritmo sonno-veglia; così come una riduzione di alcuni disturbi viscerali (reflusso e altro). Questo è, a mio avviso, un indice positivo della salute del bambino, e mi induce a ritenere che il trattamento di tali problematiche con l'approccio osteopatico sia estremamente interessante. In ogni caso va ricordato che la diagnosi medica è fondamentale prima di procedere con il trattamento osteopatico: a volte delle plagiocefalie che si presentano benigne sono infatti dovute a una saldatura anomala di alcune suture, anche estremamente difficili da investigare».



**Osteopata e fisioterapista specializzato in osteopatia neonatale**

t. 349 5636361  
Viale Venezia, 50  
Cassola (VI)  
info@emilianozanier.com  
www.emilianozanier.com

